

**“Non volevo raccontare questa storia in modo tragico (...).Volevo che lo spettatore ridesse in maniera intelligente. (...)Il mio è stato un tentativo di mettere tutto insieme: comunisti, femministe, estremisti... A tutti ho fatto fare un piccolo passetto uno verso l'altro. Si ride di tutti ma con educazione”.**

**Sou Abadi**

**Due sotto il burqa (Cherchez la Femme!)**

di *Sou Abadi* con *Félix Moati, Camélia Jordana, William Lebghil, Anne Alvaro, Carl Malapa*

Francia 2017, 88'



Leila e Armand studiano a Scienze Politiche e si amano. I genitori di lui sono iraniani che hanno lasciato la patria dopo l'avvento di Khomeini. Lei invece si vede piombare in casa il fratello Mahmoud, reduce dallo Yemen dove ha aderito al radicalismo islamico. Una delle sue prime imposizioni è quella di impedire alla sorella di incontrare Armand. Il quale però trova una soluzione. Indossa l'abito integrale che lascia scoperti solo gli occhi e si presenta a casa di Leila come una fanciulla di nome Sheherazade bisognosa di lezioni...(...)

Sou Abadi ha realizzato questo film che, grazie ai toni della commedia, è riuscito a raggiungere una vasta platea

in Francia e ne merita una altrettanto ampia in Italia. Perché il sorriso, l'ironia e l'autoironia possono produrre talvolta più risultati positivi di saggi ed articoli paludati.

La regista non è non vuole essere antimusulmana ma è e sa essere antioscurantista. Mahmoud vuole imporre a Lila la sua volontà attraverso frasi fatte derivate dalla sua sola pretesa conoscenza del Corano (...)Passando da Maometto a Victor Hugo si consuma la possibilità di una deradicalizzazione di un giovane uomo che ha visto la moschea affermarsi come l'unico luogo in cui poter socializzare in Francia.(...) Armand deve fronteggiare le memore barricadiere dei genitori e, in particolare, della madre ancor oggi disposta a gesti eclatanti pur di poter sostenere idee libertarie. Tutto ciò sostenuto dal gioco del travestimento con tutte le varianti farsesche che possono derivarne ma che sono sempre tenute sotto controllo. A Sou Abadi non interessa la sola risata di pancia (che a tratti comunque non manca). Quella che preferisce (e che sa come ottenere) coinvolge la testa senza però mai far leva su battute o situazioni xenofobe o comunque razziste. Leila e Armand provengono da quei mondi che vengono messi alla berlina ma non aderiscono alle loro storture. Hanno saputo guardare oltre e ci chiedono di ridere con loro non perché Sous Abadi pensi che una risata seppellirà la jihad ma perché, molto più semplicemente e realisticamente, ci potrà aiutare a saper distinguere. Sarebbe già il conseguimento di un ottimo risultato.

**Giancarlo Zappoli – Mymovies**

Il film di Sou Abadi, documentarista alla sua prima esperienza con la fiction, ha il pregio non solo di trattare lo spinoso tema dell'integralismo religioso con toni leggeri e un impianto perfettamente congegnato da commedia degli equivoci (i riferimenti a *Qualcuno piace caldo*, per stessa ammissione della cineasta, sono lampanti), ma di dare voce a un punto di vista meno scontato sull'argomento. La Abadi, infatti, è nata e vissuta in Iran, e solo dal 1998 è diventata cittadina francese. *Due sotto il burqa*, allora, non è una parodia del fondamentalismo islamico viziata dai luoghi comuni che un approccio occidentale avrebbe potuto veicolare, o comunque(...)non rischia di essere solo questo. Ciò che lo rende più interessante, e a tratti molto divertente, è la peculiare raffinatezza dissacratoria offerta dalla posizione privilegiata di cui gode la regista, donna progressista, nata nel 1968, evidentemente figlia del movimento femminista-comunista del '79, e quindi cresciuta durante la rivoluzione khomeinista. Non è un caso che il personaggio più riuscito e meno convenzionale di *Due sotto il burqa* sia quello di Mitra, la madre iraniana del protagonista, fervente femminista anti-islamica non priva di contraddizioni (dà da mangiare arrosto di maiale al figlio, ma vorrebbe per lui un matrimonio combinato), che ha nel marito tassista un complice e un partner perfetti.

La ragnatela di equivoci tessuta dalla Abadi gioca con gli stereotipi culturali, sessuali e religiosi, creando una struttura dove Islam radicale, emancipazione femminile e ateismo interagiscono, creando situazioni esilaranti. Tutto muove dall'uso improprio del niqab, a seconda dei personaggi inteso come strumento di devozione e al contempo di attrazione (per il fratello radicalizzato dal viaggio in Yemen), di costrizione e sottomissione (per Mitra, suo marito e la società occidentale), e di camoufflage (per Armand e Leila, i due amanti protagonisti del film). Ed è proprio in questo senso che, al di là dell'apparente leggerezza, a *Due sotto il burqa* va riconosciuto un certo valore civile, anarchico e sottilmente irriverente.

**Marco Cacioppo – cineforum.it**

Facendo scontrare il rigore dell'integralismo religioso con la fantasia del cinema (tra i vari omaggi ce n'è anche uno esplicito a *Shining* di Stanley Kubrick, con una versione comica della scena cult dell'accetta per aprire la porta), Sou Abadi ha il coraggio di smantellare una a una le storture del fanatismo. La regista denuncia la vita di repressione e la mancanza di libertà vissuta dalle donne nel Medio Oriente senza mai scendere nella volgarità o insultare la religione musulmana, ma porta agli estremi atteggiamenti e concetti per poterne ridere e quindi toglier loro forza. In *Due sotto il burqa* a essere messa in discussione non è dunque la religione o la cultura islamica, ma il fanatismo in generale, che può appartenere a qualsiasi credo, dal cristianesimo all'ebraismo. La forza della pellicola di Abadi sta infatti nel mostrare come togliere la libertà a qualcuno sia in realtà l'opposto di quanto viene predicato dalla religione: se non possiamo scegliere come vivere la nostra vita ci allontaniamo sempre di più da un percorso di crescita personale e anche spirituale.

**Valentina Ariete – Movieplayer.it**